Gruppo Alleanza Progressista Socialisti& Democratici Parlamento europeo

S&D

EURODEPUTATI PD

Partito Democratico

EDITORIALE

PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

Il dibattito a Strasburgo con il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha sollevato un polverone di polemiche, ma alcune cose fondamentali sono passate inosservate sulle critiche degli eurodeputati.

No, non sono stati "attacchi scomposti" all'Italia, ma una risposta stizzita da parte dei colleghi degli altri Paesi a una presa in giro del Parlamento europeo non degna di un grande Paese fondatore dell'Ue. Capisco l'orgoglio ferito di tanti in Italia perché a nessuno, e nemmeno a me, fa piacere vedere il proprio capo del Governo umiliato in quel modo, ma questo sentimento deve farci aprire gli occhi su chi mandiamo a rappresentarci in Europa e nel mondo, non accecarci ancora di più.

Sulla vicenda di Conte a Strasburgo è ora di dire le cose come stanno, perché quello che è stato raccontato in Italia è molto distante da quello che è stato vissuto nell'aula della plenaria. Non so se è colpa della nuova televisione pubblica a guida sovranista. Perché è stata una presa in giro? Perché il premier è venuto a Strasburgo a fare un'esibizione retorica di europeismo altisonante, mentre tutti conoscono le tesi delle forze che lo sostengono, e a spacciare per grandi "novità" delle misure che abbiamo proposto e approvato con il voto sempre contrario delle forze oggi al governo. E' questa la contraddizione che ha indignato i parlamentari europei.

Fa un certo effetto sentire Conte definire un "impulso prezioso" il Piano Juncker degli investimenti se sei un eurodeputato che ha speso gli ultimi cinque anni in riunioni interminabili per definire obiettivi e risorse del Piano e sei già indignato per il voto sempre contrario degli eurodeputati grillini e leghisti.

Per alcuni colleghi è stato il risultato di una vita quando a giugno 2017 il Parlamento europeo ha votato il piano di investimenti per l'Africa ed è ancora una ferita che brucia il voto contrario gli eurodeputati leghisti, quelli che vogliono "aiutarli a casa loro", e l'astensione dei grillini. Come si sono sentiti quando Conte ha rimproverato l'Ue col tono da maestrino perché non ci sono abbastanza fondi per l'Africa? E quando ha detto che serve "un'Europa forte e coesa" e che bisogna "sfruttare tutte le opportunità di cooperazione" in materia di difesa comune, mentre nell'aula di Strasburgo lo sanno tutti che è lo stesso governo Conte che ha deciso di non partecipare alla Forza di intervento rapida dell'Ue, avviata da nove Paesi. Viene da chiedersi se lui sia al corrente, visto che ancora ieri definiva "novità" le sue proposte.

E come rispondere quando il capo del Governo, che ha accetto in cambio di "accordi volontari" di affossare in Consiglio la riforma di Dublino, votata dalla maggioranza del Parlamento europeo dopo anni di lavoro, rimprovera l'Europa di poca lungimiranza sull'immigrazione perché serve "una soluzione strutturale" che esca dalla logica dell'emergenza? Come non indignarsi quando si sente il premier che rappresenta Lega e Movimento 5 Stelle invitare gli eurodeputati a "non cedere a logiche nazionaliste o regionaliste?" Oppure quando spiega che bisogna limitare le "conseguenze negative della Brexit" mentre ad ascoltarlo in quel momento nella stessa aula ci sono gli eurodeputati della sua maggioranza grillina che siedono ancora oggi nel gruppo guidato dall'euroscettico Nigel Farage?

STRASBURGO

La verità è che Farage è inviso a molti ma almeno gli si riconosce il coraggio di esprimere le sue idee. Un coraggio che manca a Lega e 5 Stelle che, dopo aver per chiesto per anni l'uscita dell'Italia dall'euro e aver bocciato qualsiasi misura votata al Parlamento europeo, ora mandano il presidente del Consiglio a Strasburgo a dire che ci vuole più Europa!!!

Anche se qualche volta abbiamo apprezzato il tentativo di Conte di dare un volto più istituzionale alle forze politiche che lo sostengono, dobbiamo riconoscere che oramai in Europa ha perso credibilità. Il guaio è che si vede a chilometri di distanza che Conte non crede alla retorica sovranista che usa per necessità e che alterna disinvoltamente a un europeismo di maniera. Comunque noi eurodeputati ci siamo limitati a critiche di merito, anche per rispetto istituzionale. Per questo ora dal Presidente del Consiglio ci aspettiamo risposte e non il solito mantra "loro sono il vecchio e noi siamo il nuovo", che oramai è solo un velo che non copre più le sue contraddizioni. Da parte nostra, sia chiaro, lavoriamo per la credibilità del Paese e perché l'Italia per il suo stesso bene torni protagonista in Europa.

IL CONTROLLO POLITICO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

LA RICHIESTA DI REVISIONE DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE PER LA NOMINA DI ALTI FUNZIONARI DELLA COMMISSIONE, COME PER ESEMPIO IL SEGRETARIO GENERALE, È UN ALTRO TASSELLO PER GARANTIRE LA TRASPARENZA NELLA SELEZIONE DEI MIGLIORI CANDIDATI E PER CONTROBILANCIARE IL LORO MAGGIOR RUOLO POLITICO NELL'ESERCIZIO DEL POTERE LEGISLATIVO DELLA COMMISSIONE EUROPEA.

MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

Il Parlamento europeo in seduta plenaria ha adottato la mia relazione sul controllo politico della Commissione europea per una maggiore trasparenza e democrazia rappresentativa del processo legislativo. Considero che il controllo parlamentare sull'esecutivo sia un preambolo fondamentale per dare legittimità democratica all'esecutivo stesso. I recenti cambiamenti nelle procedure legislative e il ruolo accresciuto dell'esecutivo richiedono appunto che siano rafforzate le norme di controllo in mano al Parlamento.

Questo anche se il Parlamento ha già a sua disposizione vari strumenti per esercitare il controllo politico della Commissione, tra cui spiccano l'elezione del suo Presidente, l'investitura dei commissari, la mozione di censura, le interrogazioni scritte e orali, la procedura e l'esecuzione del bilancio, il monitoraggio e l'attuazione delle priorità politiche e della programmazione legislativa.

Dopo uno studio approfondito della situazione che ha coinvolto molti esperti, durante più di 6 mesi, i risultati raggiunti hanno una certa rilevanza politica e istituzionale. Il primo, ma non in ordine di importanza, è la possibilità di studiare i modi per abbassare la soglia per attivare la mozione di censura, poiché attualmente è troppo alta per permettere un uso efficace. Questa esigenza di un controllo maggiore dell'attività della Commissione nasce anche e soprattutto dalla politicizzazione della Commissione messa in moto dal processo del Spitzenkandidaten.

Inoltre, la richiesta di revisione delle procedure amministrative per la nomina di alti funzionari della Commissione, come per esempio il Segretario generale, è un altro tassello per garantire la trasparenza nella selezione dei migliori candidati e per controbilanciare il loro maggior ruolo politico nell'esercizio del potere legislativo della Commissione europea.

Infine, la riforma istituzionale più significativa, il mandato ad accordare al Parlamento il diritto formale di iniziativa legislativa nella prossima modifica dei Trattati.

Si tratta quindi di un forte impegno verso una concreta democratizzazione delle Istituzioni europee nonché l'affermazione del ruolo del Parlamento europeo di garante della rappresentatività dei cittadini nel sistema e nello spazio istituzionale dell'Unione.

L'INVOLUZIONE DELLA CONDIZIONE FEMMINILE

IN MOLTI STATI MEMBRI VIENE MESSA IN DISCUSSIONE L'UTILITÀ DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL, IN ALTRI, COME IL NOSTRO, VENGONO TAGLIATI I FONDI ALLE ASSOCIAZIONI DELLE DONNE, VENGONO FATTE PROPOSTE DI LEGGE RETROGRADE COME IL DDL PILLON, TANTO PER CITARE ALCUNI ESEMPI DI QUESTO REGRESSO CHE SI STA ESPANDENDO IN TUTTA L'UNIONE

PINA PICIERNO
membro commissione
bilanci
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

Stiamo vivendo negli ultimi anni un'allarmante crescita di movimenti che mettono in discussione le conquiste che le donne hanno ottenuto negli ultimi decenni. Movimenti conservatori, che in nome di una presunta tutela delle tradizioni e della famiglia, cercano di farci tornare indietro nel tempo. Ad un tempo in cui le donne non erano libere, ad un tempo in cui gli uomini decidevano de jure e de facto per loro. Dobbiamo opporci a tutto questo: in Europa, in ogni Stato membro, e in ogni altra situazione e luogo in cui vengano messe in discussione le conquiste delle donne. Lo abbiamo fatto al Parlamento europeo, con una risoluzione forte di richiamo alla Commissione europea e a tutti gli Stati membri a mantenere alta la guardia e a continuare a dare priorità all'uguaglianza di genere e ai diritti delle donne. Tutelare le donne nelle proprie scelte (anche quelle sul proprio corpo), proteggerle dalla violenza, dagli abusi, dai soprusi e dalle discriminazioni, questi sono alcuni dei punti cardine che abbiamo voluto inserire in questo testo, che speriamo possa essere un vero campanello di allarme per tutti i cittadini europei che credono in una vera uguaglianza tra i sessi.

In molti Stati membri viene messa in discussione l'utilità della Convenzione di Istanbul, in altri, come il nostro, vengono tagliati i fondi alle associazioni delle donne, vengono fatte proposte di legge retrograde come il ddl Pillon, tanto per citare alcuni esempi di questo regresso che si sta espandendo in tutta l'Unione. Regresso che è frutto di un disegno politico chiaro: farci tornare indietro, forzando sull'immaginario di un mondo passato in cui si stava tutti meglio. Senza invece pensare che le donne stavano molto peggio. Che le donne morivano in seguito ad aborti clandestini, praticati spesso da uomini senza scrupoli. Che le donne subivano in silenzio la violenza domestica. Che le donne perdevano tutto in caso di separazione dal marito. Tutto questo forse molti se lo sono dimenticato, o forse fanno finta di non vedere che ancora oggi succede. Noi abbiamo il dovere di invertire questa deriva e contrastare questo regresso inaccettabile non solo per le donne, ma per tutta la società. Non ci sono vie di mezzo: o si sta per i diritti delle donne o si sta per il loro silenzio e la loro subordinazione. Il Parlamento ha scelto di stare dalla parte dell'uguaglianza e della parità e continueremo questa battaglia in ogni luogo perché le donne possano trovare la loro libertà. Non si torna indietro.

IL GOVERNO ASSENTE INGIUSTIFICATO IN EUROPA

L'ASSENZA DEL NOSTRO GOVERNO DURANTE LE DISCUSSIONI SULLE POLITICHE MIGRATORIE, LA POLITICA ESTERA, LA POLITICA INDUSTRIALE E QUELLE DEL LAVORO, SPINGE IL NOSTRO PAESE VERSO UN ISOLAMENTO SEMPRE PIÙ PREOCCUPANTE. UN ISOLAMENTO TESTIMONIATO DAGLI ATTACCHI INGIUSTIFICATI AI PAESI CHE HANNO MAGGIORE PESO IN EUROPA

DANIELE VIOTTI
membro commissione
bilanci
daniele.viotti@europarl.europa.eu

Martedì scorso, a Strasburgo, sono intervenuto durante il dibattito sul futuro dell'Europa con il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte per denunciare le numerose assenze dei Ministri del governo italiano alle riunioni del Consiglio. Il Ministro degli Esteri Moavero ha saltato otto delle diciannove riunioni del Consiglio Affari Generali e di quello Affari Esteri da quando si è insediato il governo, il Ministro Toninelli non era presente a tre delle quattro riunioni del Consiglio Trasporti, telecomunicazioni e energia, il Ministro Tria era assente a due delle sei riunioni dell'ECOFIN e, dulcis in fundo, il Ministro Salvini non ha partecipato a nessuna delle quattro riunioni del Consiglio Giustizia e Affari Interni.

Si tratta di un fatto gravissimo che impedisce all'Italia di far sentire la propria voce in Europa e di giocare il ruolo da protagonista che, in quanto paese fondatore, ha sempre ricoperto nella definizione delle politiche dell'UE. L'assenza del nostro governo durante le discussioni sulle politiche migratorie, la politica estera, la politica industriale e quelle del lavoro, spinge il nostro Paese verso un isolamento sempre più preoccupante. Un isolamento testimoniato dagli attacchi ingiustificati ai Paesi che hanno maggiore peso in Europa che hanno portato all'incidente diplomatico con la Francia a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi e ad una crescente tensione nei rapporti con la Germania. Al contempo, abbiamo assistito ad un pericoloso avvicinamento ai Paesi del gruppo di Visegrad, i cui governi hanno recentemente affossato la riforma del regolamento di Dublino e il sistema di ricollocamenti obbligatori dei migranti tanto invocato dal nostro Paese. Il governo italiano deve chiarire quale idea di Europa esso abbia e con quali alleati la voglia promuovere.

In questi mesi, l'esecutivo ha continuamente puntato il dito contro l'Europa, addossandole le responsabilità dei fallimenti nella gestione dei flussi migratori o della chiusura delle nostre aziende, ma ha di fatto rinunciato a far sentire il proprio peso e a contribuire alle riforme e alla definizione di nuove politiche. L'Europa ha bisogno dell'Italia e l'Italia ha bisogno di un governo che sia presente in Europa. Il nostro Paese sta perdendo la sua credibilità e la sua centralità in Europa e l'aula semi-vuota che ha accolto il Presidente del Consiglio Conte ne è la prova.

VIA LIBERA ALLA DIRETTIVA SUL COPYRIGHT

E' UNA VITTORIA DELLA DEMOCRAZIA SUL TENTATIVO INAUDITO DEI GIGANTI DEL WEB, ATTRAVERSO MASSICCE CAMPAGNE INTIMIDATORIE, ALIMENTATE DA FAKE NEWS, DI IMPEDIRNE L'APPROVAZIONE, PRIMA E DOPO L'IMPORTANTE VOTO A FAVORE DEL PARLAMENTO EUROPEO IL 12 SETTEMBRE SCORSO.

SILVIA COSTA
coordinatrice commissione
cultura e istruzione
silvia.costa@europarl.europa.eu

La conclusione positiva del lungo negoziato tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri sulla direttiva europea sul copyright nell'ambito del mercato unico digitale, con la positiva mediazione della presidenza rumena, è una splendida notizia. Una vittoria delle istituzioni europee perché la direttiva definisce finalmente che le piattaforme dei giganti del web hanno precise responsabilità e degli specifici doveri nei confronti dei detentori dei diritti d'autore, allorché ne sfruttino contenuti giornalistici, culturali e creativi. E' una vittoria della democrazia sul tentativo inaudito dei giganti del web, attraverso massicce campagne intimidatorie, alimentate da fake news, di impedirne l'approvazione, prima e dopo l'importante voto a favore del Parlamento europeo il 12 settembre scorso.

La direttiva riconosce la dignità e il valore della produzione e del lavoro creativo e giornalistico, impedendo ai fornitori di servizi in Internet comportamenti parassitari e di sfruttamento di contenuti prodotti da altri senza riconoscerne il valore. Promuove regole comuni nell'Unione europea, favorendo una cultura a favore dell'uso legale di contenuti in rete, tenendo però conto di importanti distinzioni per i contenuti prodotti sulla rete dagli utenti, quando questi non hanno finalità commerciali. E, prevede, nell'ambito dei contenuti culturali e creativi, una mitigazione delle regole per le piccole imprese che hanno meno di tre anni di vita e un fatturato e una audience inferiore a dei tetti specifici.

Sono felice di aver contribuito in questi anni, dopo l'approvazione della Direttiva sui servizi media e audiovisivi, alla costruzione di un ecosistema digitale che mette in equilibrio il diritto alla conoscenza con i diritti di chi investe nella produzione di contenuti intellettuali e di chi li ha creati . Una bella pagina per la cultura europea.

Adesso manca solo l'ultimo atto, che sarà il voto finale del Parlamento europeo, e a quel punto la parola passerà ai singoli Stati, che avranno l'obbligo di recepire la direttiva entro due anni. L'auspicio è che questo tempo venga utilizzato per far vivere un dibattito nell'opinione pubblica, che faccia comprendere quanto la libertà di espressione oggi si giochi anche e soprattutto sulla Rete.

LO SCUDO UE CONTRO GLI INVESTIMENTI PREDATORI

OGGI IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE DI CREARE UNO "SCUDO" CONTRO GLI INVESTIMENTI PREDATORI IN EUROPA, CHE PERMETTERÀ, IN PRIMO LUOGO, LA SALVAGUARDIA DI MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO. HE PERMETTERÀ, IN PRIMO LUOGO, LA SALVAGUARDIA DI MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO

ALESSIA MOSCA
coordinatrice commissione
commercio internazionale
alessia.mosca@europarl.europa.eu

La forza dell'UE è anche la possibilità di garantire una difesa, rispetto a concorrenza sleale e ad azioni estere aggressive, che nessuno Stato membro da solo potrebbe conquistare per se stesso.

Oggi il Parlamento Europeo ha approvato la proposta della Commissione di creare uno "scudo" contro gli investimenti predatori in Europa, che permetterà, in primo luogo, la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro. Attualmente, infatti, Paesi come la Cina attuano strategicamente acquisizioni di società europee per coprire il gap tecnologico che consente a Paesi sviluppati, come l'Italia, di essere ancora competitivi nonostante salari più alti e normative ambientali più rigide. Bloccando queste acquisizioni, impediremo il trasferimento in Cina della produzione di questi prodotti.

Non solo: un'altra ragione per la quale Paesi esteri possono acquisire società europee è il tentativo di aumentare la propria influenza. Non si tratta di discorsi ipotetici, parliamo di cose già accadute, ad esempio in Grecia. In seguito all'acquisizione della rete elettrica greca e del Porto del Pireo, principale asset nazionale, Atene ha bloccato dall'interno dichiarazioni e progetti considerati ostili dalla Cina. Non solo, le autorità greche hanno deliberatamente non riscosso dazi anti-dumping su prodotti tessili cinesi causando un danno erariale di milioni di euro alle casse pubbliche europee.

Limitando le acquisizioni predatorie, dunque, gli Stati europei salvaguarderanno la propria sovranità contro ingerenze estere.

Incredibilmente le forze oggi al governo, che del sovranismo hanno fatto la propria bandiera, si sono espresse contrariamente alla proposta votata questa settimana dal Parlamento di Strasburgo.

Il governo italiano e gli europarlamentari giallo-verdi si sono messi di traverso a un provvedimento che, in maniera che più evidente non si può, permette agli Stati membri di difendere la propria sovranità. In effetti, quando erano ancora opposizione, gli stessi deputati addirittura sostenevano che la proposta non fosse abbastanza ambiziosa. Le nuove amicizie cinesi e le innumerevoli missioni in Cina devono avergli fatto cambiare idea.

Nella insensata lotta contro i nostri alleati europei, e alla ricerca disperata di qualche toppa che possa nascondere il disastro economico in cui stanno trascinando cittadini e Paese, il governo non guarda in faccia a nessuno, nemmeno per poche briciole. Il problema è che per queste poche briciole rischiamo di svendere i nostri asset, preziosi posti di lavoro e soprattutto la nostra sovranità.

Non sarebbe forse più saggio presidiare con competenza le riunioni dei ministri a Bruxelles per trovare soluzioni con i nostri storici alleati europei?

IL RIUTILIZZO DELLE ACQUE RECUPERATE

SECONDO I DATI FORNITI DALLA COMMISSIONE EUROPEA IL POTENZIALE COMPLESSIVO DI RIUTILIZZO DELL'ACQUA ENTRO IL 2025 È DI CIRCA 6,6 MILIARDI DI M3 RISPETTO AGLI ATTUALI 1,1 MILIARDI DI M3 ALL'ANNO. PER QUESTA RAGIONE LA PLENARIA DEL PARLAMENTO EUROPEO HA SUPPORTATO A LARGHISSIMA MAGGIORANZA IL REGOLAMENTO SU REQUISITI MINIMO PER IL RIUSO DELLE ACQUE RECUPERATE

SIMONA BONAFE'
membro commissione
ambiente, sanità
e sicurezza alimentare
simona.bonafe@europarl.europa.eu

Partirei da un dato, solo nel 2017 i prelievi globali di acqua sono stati di circa 6.000 chilometri cubi e si stima che possano quasi raddoppiare entro fine secolo.

Da una parte l´aumento della domanda, dall´altra gli effetti del cambiamento climatico ci pongono davanti alla possibilità che le aree con problemi di siccità possano aumentare. Ecco perché´ sta diventando sempre più pressante il tema di una corretta ed efficiente gestione dell´acqua, che, giustamente, viene sempre di più considerata un bene prezioso e scarso.

La carenza idrica è un fenomeno che, gia´ oggi, riguarda almeno l'11 % della popolazione europea e il 17 % del territorio dell'UE. Dal 1980, il numero dei casi di siccità in Europa hanno registrato un aumento e un aggravarsi degli episodi, che hanno comportato costi stimati in 100 miliardi di euro negli ultimi trent'anni. La siccità dell'estate 2017 ha illustrato, una volta di più, le dimensioni delle perdite economiche; le perdite previste, come sottolineato dall´impact assessment della Commissione, per il solo settore dell'agricoltura italiana sono pari a 2 miliardi di EUR. Questa tendenza è destinata a proseguire: la scarsità d'acqua non è infatti più confinata a un esiguo numero di aree del continente in particolare del SUD, ma costituisce una preoccupazione per l´intero territorio dell'Unione.

Sta a noi trovare soluzioni adeguate a livello europeo per mantenere elevato il benessere dei cittadini e preservare l'ambiente.

Il punto di partenza deve essere quello di estendere i principi dell´economia circolare, su cui abbiamo impostato il nuovo modello di sviluppo in Europa, anche alla risorsa idrica, favorendone in primo luogo il risparmio e il riutilizzo, attraverso uno strumento legislativo specifico in grado creare quella stabilita´ normativa favorisce gli investimenti in questo settore.

Secondo i dati forniti dalla Commissione Europea il potenziale complessivo di riutilizzo dell'acqua entro il 2025 è di circa 6,6 miliardi di m3 rispetto agli attuali 1,1 miliardi di m3 all'anno. Per questa ragione la plenaria del Parlamento Europeo ha supportato a larghissima maggioranza il Regolamento su requisiti minimo per il riuso delle acque recuperate, come proposto dalla Commissione ed inserito nel contesto del Piano d´azione sull´economia circolare. La Proposta mira a raggiungere gli obiettivi dell´economia circolare attraverso la definizione di norme armonizzate a livello UE che creino le stesse elevate condizioni di sicurezza alimentare per i prodotti agricoli commercializzati nel mercato interno della UE.

Abbiamo condiviso l´impianto generale della proposta della Commissione che valorizza l´esperienza derivante da legislazioni nazionali come quella italiana, francese o spagnola.

Come Parlamento abbiamo ritenuto necessario intervenire con alcune modifiche per rendere maggiormente chiara la legislazione, in particolare sulle definizioni, sui ruoli e le responsabilità dei vari soggetti coinvolti e sulle principali attività di gestione del rischio.

BOCCIATA LA CONDIZIONALITÀ MACROECONOMICA

ABBIAMO VINTO LE RESISTENZE DELLE FORZE CONSERVATRICI, SOSTENITRICI DI UNA AUSTERITÀ CIECA CHE PER ANNI HA BLOCCATO LA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI IN EUROPA, ACUENDO LA CRISI ECONOMICA E GRAVANDO COME UN MACIGNO SU CITTADINI, LAVORATORI E GIOVANI. IL VOLTO PIÙ "STUPIDO" DI QUESTO MANTRA DOGMATICO DEI CONTI IN ORDINE "SENZA SÉ E SENZA MA" È RAPPRESENTATO DALLA CONDIZIONALITÀ MACROECONOMICA

ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale
andrea.cozzolino@europarl.europa.eu

Il voto della Plenaria ha sovvertito l'esito della Commissione e, per la seconda volta in pochi mesi, abbiamo vinto le resistenze delle forze conservatrici, sostenitrici di una austerità cieca che per anni ha bloccato la ripresa degli investimenti in Europa, acuendo la crisi economica e gravando come un macigno su cittadini, lavoratori e giovani. Il volto più "stupido" di questo mantra dogmatico dei conti in ordine "senza sé e senza ma" è rappresentato dalla condizionalità macroeconomica. Una regola priva di senso nelle premesse e nelle conseguenze, non solo, ma anche totalmente inapplicabile.

Nelle premesse, perché impone alla Commissione di sospendere gli impegni (ossia la programmazione delle risorse) e i pagamenti della politica di coesione a quegli Stati Membri che si trovassero in difficolta nel rispetto delle regole del Patto di stabilità. Questo significa che a causa di carenze nella gestione macroeconomica di uno Stato - che ne ha la responsabilità - a pagare sarebbero i beneficiari delle politiche, ossia le regioni, gli enti locali, le imprese e in definitiva i cittadini.

Nelle conseguenze, perché bloccando una delle principali - se non la principale - fonte di investimento europea, si finisce solo con l'accrescere le difficoltà e, in sostanza, impedire la ripresa economica necessaria a riequilibrare i parametri macroeconomici che sono alla base della sospensione stessa. Un gatto che si morde la coda e che rischia di ingenerare una spirale negativa difficilmente controllabile.

Infatti, la condizionalità è stata, ed è, inapplicabile. Tanto è vero che l'unica volta in cui la Commissione ci ha provato - nei confronti di Spagna e Portogallo - prima è ricorsa a un mezzo espediente ("sospensione sì, ma pari a zero"), infine ha lasciato cadere la cosa.

Se nella pratica è inapplicabile, nella teoria, ci chiediamo, perché la Commissione continua a proporre questo abominio? La risposta è semplice: minaccia, intimidazione, ritorsione. Il che è ancora peggio. Perché si dispone di utilizzare la maggiore politica di investimento europeo, non per le proprie finalità - ridurre le disparità socio-economiche del continente - ma come "spada di Damocle" per imporre riforme (più o meno) strutturali e rigidità economiche.

Esattamente quelle che noi da anni combattiamo. Il voto in plenaria ha dimostrato che le nostre parole hanno iniziato a fare breccia. Non è un caso che, nella stessa votazione, oltre a cancellare la macro-condizionalità, il parlamento ha approvato una norma che consente agli Stati Membri di chiedere una flessibilità ad hoc ed aggiuntiva, esplicitamente finalizzata a cofinanziare progetti europei ritenuti strategici. Non è la golden rule, non è l'esclusione degli investimenti produttivi dal calcolo del deficit, ma è un segnale politico importante, una inversione di tendenza sulla quale continuare a lavorare con insistenza e testardaggine, tenendo ben presente che finanche il Presidente Juncker ha dovuto pubblicamente ammettere che negli scorsi anni l'Europa ha ecceduto in austerità e rigidità.

APPROVATO IL SINGLE MARKET PROGRAMME

CON IL TESTO APPROVATO, IL PARLAMENTO HA ASSUNTO UNA POSIZIONE CHIARA ED AMBIZIOSA A FAVORE DEL NOSTRO SISTEMA PRODUTTIVO E DEI CITTADINI EUROPEI, PER GARANTIRE LA SICUREZZA DELLA FILIERA ALIMENTARE, TUTELARE LA SALUTE DELLE PERSONE E RAFFORZARE LA FIDUCIA DEI CONSUMATORI, TENENDO CONTO DELLE SFIDE PORTATE DA DIGITALIZZAZIONE E GLOBALIZZAZIONE

NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno e
tutela dei consumatori
nicola.danti@europarl.europa.eu

Nel giorno in cui il Parlamento di Strasburgo è salito agli onori delle cronache per l'intervento del Presidente del Consiglio Conte, la stessa aula ha approvato un importante dossier di cui sono stato relatore in commissione Mercato interno e protezione dei consumatori. Parlo del "Single market programme", il Programma relativo al mercato unico, alla competitività delle imprese e alle statistiche europee per il periodo 2021-2027.

Questo provvedimento mira a promuovere un approccio integrato e strategico per un miglior funzionamento del mercato unico che avrà ricadute molto positive sia per le imprese che per i cittadini europei. Vi spiego perché.

Innanzitutto, perché abbiamo previsto un forte rafforzamento degli obiettivi e delle azioni del Programma, così come delle risorse per metterli in pratica , aumentando la dotazione finanziaria generale da 4 a più di 6 miliardi. Di questi, ben 3 miliardi saranno dedicati al programma COSME rivolto PMI e microimprese (con un raddoppiamento delle risorse rispetto alla dotazione 2014-20). Come noi italiani sappiamo bene, le piccole e medie imprese sono l'asse portante del sistema economico e produttivo europeo. Siamo inoltre riusciti ad inserire nel testo finale una specifica linea di finanziamento per rafforzare le attività di sorveglianza del mercato e della sicurezza dei prodotti (altro dossier di cui sono relatore), con particolare attenzione a quelli venduti online. Questo significa poter disporre di più risorse per difendersi dalla concorrenza sleale dei prodotti provenienti dai mercati extra-europei, cinesi e non solo.

Ulteriori specifici finanziamenti sono previsti anche per garantire la sicurezza alimentare dei cittadini europei: i recenti incidenti, come la contaminazione delle uova da Fipronil nel 2017 e l'influenza aviaria, hanno dimostrato che prevenire le crisi sanitarie transfrontaliere e quelle alimentari è una priorità per il buon funzionamento del mercato interno. Proprio con questo obiettivo, abbiamo previsto misure specifiche per far fronte a situazioni di emergenza che incidano sulla salute degli animali o delle piante (ad esempio i casi del cinipide del castagno e della xylella degli ulivi) in modo più rapido ed efficace.

Con il testo approvato, il Parlamento ha assunto una posizione chiara ed ambiziosa a favore del nostro sistema produttivo e dei cittadini europei, per garantire la sicurezza della filiera alimentare, tutelare la salute delle persone e rafforzare la fiducia dei consumatori, tenendo conto delle sfide portate da digitalizzazione e globalizzazione

Insomma, possiamo dire che l'obiettivo di fondo che ci eravamo prefissati è stato raggiunto: risorse adeguate che permettano ai cittadini di sentirsi sempre più sicuri e alle aziende di crescere senza doversi preoccupare troppo dalla concorrenza sleale. Ora la palla passa al Consiglio… Speriamo che i governi nazionali sappiano portare avanti il dossier secondo gli stessi princìpi.

PER NUOVE REGOLE UE SUL TRASPORTO DEGLI ANIMALI

OGNI ANNO INFATTI MILIONI DI ANIMALI VENGONO TRASPORTATI PER LUNGHE DISTANZE IN CAMION SOVRACCARICHI. DI QUESTI, OLTRE TRE MILIONI VENGONO ESPORTATI DALL'UE VERSO PAESI TERZI. QUESTI ANIMALI COMPIONO VIAGGI IN CIRCOSTANZE DURE, QUALI CONDIZIONI METEOROLOGICHE SFAVOREVOLI ED EQUIPAGGIAMENTI INADEGUATI, CHE SPESSO POSSONO PORTARE A FERIMENTI, MALATTIE O ADDIRITTURA ALLA MORTE

ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo
isabella.demonte@europarl.europa.eu

In quanto vice-Presidente dell'Intergruppo sul benessere animale sono soddisfatta del voto al Parlamento europeo sul trasporto degli animali. Esistono delle regole chiare a livello europeo sulla protezione degli animali durante i viaggi. Tuttavia, l'attuale applicazione delle norme sul benessere degli animali, quale il Regolamento (CE) numero 1/2005, in molti paesi dell'UE è inadeguata o troppo spesso violata, sottoponendo gli animali a maltrattamenti. Va ancora peggio quando si parla di paesi al di fuori dell'UE.

Ogni anno infatti milioni di animali vengono trasportati per lunghe distanze in camion sovraccarichi. Di questi, oltre tre milioni vengono esportati dall'UE verso Paesi terzi. Questi animali compiono viaggi in circostanze dure, quali condizioni meteorologiche sfavorevoli ed equipaggiamenti inadeguati, che spesso possono portare a ferimenti, malattie o addirittura alla morte.

La risoluzione prevede la riduzione dei tempi di viaggio per evitare di stressare gli animali e la priorità "dove possibile" al trasporto di carcasse rispetto agli animali vivi. Queste misure devono valere nei casi in cui gli animali vengono trasportati per l'accoppiamento, l'allevamento e la macellazione. Inoltre, si sostiene il ricorso ad impianti locali o mobili per la macellazione, e lavorazione della carne vicina al luogo di allevamento.

I controlli devono essere severi con sanzioni contro gli Stati membri che non applicano correttamente il regolamento.

L'attraversamento dei confini verso Paesi terzi rappresenta un ulteriore problema, dato che il controllo dei documenti, dei veicoli e degli animali richiede lunghi tempi di sosta. Il testo prevede inoltre che le norme di trasporto nei paesi non UE siano allineate con quelle dell'UE e applicate correttamente. L'UE dovrebbe cercare di mitigare le differenze attraverso accordi bilaterali.

Vorrei ricordare che già lo scorso marzo ho sottoscritto una richiesta per l'apertura di una commissione di inchiesta a livello del Parlamento europeo sul trasporto degli animali vivi.

In una delle riunioni dell'Intergruppo sul benessere animale ho visionato un video che denunciava i maltrattamenti degli animali nei porti, quali trasferimenti dolorosi e stressanti, estenuanti tempi di attesa e privazioni di cibo ed acqua.

Molte volte ho sentito dire che la civiltà di una società si misura da come tratta gli animali. Ritengo dunque che una comunità civile abbia il dovere di difendere i diritti degli animali quale causa nobile che qualifica positivamente tutti i cittadini.

BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali

GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri

SIMONA BONAFE'
membrocommissioneambiente,
sanità e sicurezza alimentare

MERCEDES BRESSO
coordinatricecommissionesviluppo
regionale e affari costituzionali

RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca

NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale

CATERINA CHINNICI
membrocommissionelibertàcivili,
giustizia e affari interni

SILVIA COSTA
coordinatrice commissione
cultura e istruzione

ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale

NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno

PAOLO DE CASTRO
vicepresidente commissione
agricoltura e sviluppo rurale

ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo

ENRICO GASBARRA
membro
commissione giuridica

ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali

MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale

ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari

CECILE KASHETU KYENGE
membrocommissionelibertàcivili,
giustizia e affari interni

LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione

ALESSIA MOSCA
coordinatrice commissione
commercio internazionale

DAMIANO ZOFFOLI
membrocommissioneambiente,
sanità e sicurezza alimentare

PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia

PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci

GIUSEPPE FERRANDINO
membro commissione
affari economici e monetari

DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo

DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu